

ՎԵՆԵՏԻԿ, 22 ՀՈԿՏ. 1977

ՏՈԺԱԿԱՆ ՊԱԼԱՏԻ ԲՈՒԷԱՐԿՈՒԹԵԱՆ ԴԱՀԼԻՃ

ՎԵՆԵՏԻԿԻ ՔԱՂԱՔԱՊԵՏԻՆ

ՄԵԾԱՅԱՐԳ ՏԻԱՐ ՄԱՐԻՈՅ ՐԻԿՈՅԻ ՀԱՌԸ

COMMEMORAZIONE DEL 300° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DELL'ABATE MECHITAR

VENEZIA, 22 OTTOBRE 1977

PALAZZO DUCALE, SALA DELLO SCRUTINIO

INTERVENTO DEL SINDACO DI VENEZIA
ILL.MO DR. MARIO RIGO

In questa occasione, che celebra il 300° anniversario della nascita di Manug di Pietro, detto Mechitar (il Consolatore) Fondatore dell'Ordine dei Padri Armeni Mechitaristi di S. Lazzaro, sono lieto di portare il saluto della città di Venezia agli illustri ospiti qui convenuti.

I veneziani infatti vedono nella presenza attiva dei «Padri Armeni» nella città una cara consuetudine, che risale al tempo in cui l'Abate Mechitar, profugo dalla Morea ormai caduta sotto il dominio turco, giunse nel 1715, accompagnato da fidi discepoli, a Venezia grazie all'aiuto delle autorità della Serenissima.

Mechitar conosceva già la sorte degli esiliati, tanto che per fuggire alle persecuzioni turche aveva dovuto rifugiarsi a Modone, dove con l'approvazione di Papa Clemente XI fondò l'Ordine che da lui prese nome, abbandonando Sivas, l'antica Sebaste, sua città natale; ma a Venezia trovò una seconda patria dove realizzare il sogno di creare un nuovo centro ideale per la sua gente.

Il Senato della Repubblica gli assegnò, per realizzare questo progetto, l'isola di S. Lazzaro — ex lazzeretto abbandonato — in cui i monaci poterono insediarsi e mettere mano ai lavori di restauro che terminarono nel 1740.

La generosità del Senato veneziano non dipendeva solo ed esclusivamente da un atto di solidarietà spontanea verso dei perseguitati da quella stessa potenza ottomana la cui ferocia la Repubblica aveva più volte provato e con cui era impegnata in una lotta mortale; era infatti motivata anche da un concreto riconoscimento per i rappresentanti di un popolo con cui Venezia aveva sempre mantenuto rapporti di amicizia e di collaborazione fin dai tempi assai lontani.

Numerose sono le prove che si possono addurre a sostegno di quanto diciamo a partire dall'affascinante ipotesi formulata per primo dal Ruskin, e sostenuta da molti valenti studiosi moderni, che vede nella tradizione dell'arte decorativa armena l'origine di una delle forme più caratteristiche di arte popolare veneziana: quella delle patere.

Sarebbero infatti da ricondurre alla iconografia armena le figurazioni che tanto spesso troviamo nelle più antiche patere di Venezia; e solo in Venezia si trovano così abbondanti testimonianze di questo modo particolare di adornare le facciate esterne delle case.

Ugualmente significativo è il fatto che la prima stamperia armena in occidente — precedente degno di nota della stamperia che dal 1796 rende famosa nel mondo l'isola di S. Lazzaro — fu proprio fondata a Venezia nel 1512. Ed ancora nella toponomastica di Venezia numerose si possono rinvenire le prove della presenza nella città di piccole comunità armenie (mercanti con le loro famiglie soprattutto).

Ciò del resto non può stupire se si pensa che era inevitabile l'incontro, per la comune vocazione mercantile, tra una popolazione giustamente definita «gli europei dell'Asia» e la città più orientale d'Europa, come è stata più volte chiamata Venezia.

Tale consuetudine tra veneziani ed armeni facilitò senza dubbio l'inserimento della comunità Mechitarista nella città lagunare e questa, realizzando l'illuminato disegno del suo Fondatore, seppe in breve guadagnarsi tale prestigio culturale da sfuggire alla sorte degli altri insediamenti monastici esistenti nella laguna colpiti dall'editto di esproprio, fatto emanare da Napoleone nell'agosto del 1810.

S. Lazzaro, proclamata Accademia scientifica, restò nelle mani dei padri Mechitaristi, che tutt'ora vi abitano, divenendo per tutto il secolo XIX° il centro ideale di riferimento per il rinascimento culturale armeno che, avviato nel XVIII° secolo proprio dall'opera insostituibile di Mechi-

tar, proseguì lungo l'arco dei due secoli con notevole messe di opere artistiche, scientifiche e letterarie.

Venezia grazie a questa presenza fu centro importante per tutte le comunità armene che la diaspora di quel popolo perseguitato aveva diffuso in tutto il mondo.

A S. Lazzaro, in Venezia visse Padre Aliscian, che può essere considerato il caposcuola della corrente romantica della poesia armena.

Da S. Lazzaro, in Venezia, partirono per tutto il mondo i prodotti di quella splendida tipografia internazionale, che nell'isola ha sede e che sono ammirati ovunque per la loro perfezione tecnica ed artistica oltre che per il loro specifico contenuto di cultura.

A Venezia vennero e vengono fin dal 1836 giovani armeni di diversa nazionalità per completare nel collegio insediato in Palazzo Zenobio ai Carmini la loro istruzione.

L'isola di S. Lazzaro è quindi divenuta, secondo il volere dell'Abate Mechitar, un polo internazionale di riferimento ove conservare le testimonianze antiche e moderne della cultura armena a beneficio di tutta l'umanità. Ed anche in questo v'è una spiccata affinità con il ruolo della città, che la ospita, a sua volta impegnata a tramandare, salvaguardandolo, all'unanimità un patrimonio d'arte e cultura irripetibile. E come ferma è stata la volontà dei Padri Mechitaristi e degli Armeni tutti di reagire all'incendio, che non molto tempo fa minacciò in modo gravissimo quel tesoro: l'archivio dei manoscritti, permettendo a questo di risorgere rinnovato senza tuttavia creare contrasti di stile con i vecchi edifici adiacenti, così è ferma la volontà della popolazione veneziana di risolvere gli annosi problemi che la minacciano, facendo rifiorire a una nuova vita la città. In tal senso sarà preziosa la collaborazione di tutte le forze sociali e culturali che in Venezia vivono.

Per ciò mi auguro, che la strada intrapresa con la recente mostra realizzata a S. Lazzaro dall'Assessorato alla Cultura in collaborazione con i religiosi dell'isola, possa avere ulteriori sviluppi nel futuro.

In questo impegno per Venezia la Comunità Mechitarista sarà certamente con noi e ad essa auguriamo, nell'occasione del 300° anniversario della nascita del suo Fondatore, di continuare a svolgere quella missione così importante per la continuazione della civiltà armena come per quella veneziana.

ՄԻՆԻԹԱՐԵԱՆ ՄԻԱԲԱՆՈՒԹԵԱՆ ԸՆԴՀ. ԱԲԲԱՀՕՐ
ԳԵՐ. ՊՕՂՈՍ ՎՐԴ. ԱՆԱՆԵԱՆԻ ՈՒՂԵՐՁԸ

PAROLE DI SALUTO
DEL REV. MO P. BOGHOS VARD. ANANIAN
ABATE GEN. DELLA CONGR. MECHITARISTA

Con animo trepidante, esattamente 260 anni or sono, saliva le scale di questo maestoso palazzo, un monaco orientale, quarantenne, per chiedere dalle maggiori autorità della Repubblica Serenissima, protezione e asilo per il suo Ordine, da poco fondato.

Era un profugo della guerra di Morea, Mechitar, che sotto l'incalzare di tristi eventi, era stato costretto a separarsi definitivamente dal proprio Monastero di Modone, frutto dei duri sacrifici di ben quindici anni di lavoro, ma ormai crudelmente distrutto dai cannoni nemici.

Profugo per la terza volta, ignaro della lingua e delle costumanze del paese che lo ospitava, Mechitar, con dodici discepoli al seguito, e pochi scudi in tasca, portava a Venezia l'unica sua ricchezza: la sua ardente e incrollabile fede nella Provvidenza divina.

Venezia, questa città così singolare, tanto ricca delle espressioni più raffinate della civiltà occidentale, ed in pari tempo, del respiro e del profumo orientale, riconobbe subito in quel monaco, il figlio di un popolo a lei molto vicino, per una tradizione plurisecolare di rapporti politici, economici e culturali.

La Regina dell'Adriatico lo accolse benevolmente; dopo l'approvazione del Senato, il Doge Giovanni Corner decretò la concessione dell'Isola di San Lazzaro ai Padri Armeni.

Era l'8 settembre del lontano 1717, quando una barca approdò alla riva di quella che era stata l'isola dei lebbrosi, ma che da quel giorno doveva diventare il centro dell'attività non solo per l'Abate Mechitar e per i suoi successori, ma bensì per tutta la nazione armena, il cui territorio era da secoli spartito tra potenze straniere, e la popolazione dispersa. Da allora Venezia venne a far parte integrante della storia e della letteratura armena.

Sfogliando i vecchi Annali di San Lazzaro, incontriamo i nomi dei